



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 12 marzo 2025

1. In un clima grottesco i dazi entrano ed escono, con un balletto tra imposizioni e successivi dietrofront, mentre le borse accusano il colpo.
2. La risposta più efficace al populismo sfascista trumpiano è un razionale e lucido federalismo finanziario europeo.
3. Giampiero Massolo: il realismo che serve all'Europa.
4. Il tema della difesa europea vede protagonisti i singoli Stati, in dialogo l'uno con l'altro, al di fuori della cornice dell'Unione.
5. L'Italia sta correggendo il piano di riarmo dell'Europa, la proposta italiana consiste nello stimolare investimenti privati.
6. La Commissione europea ha voltato pagina in materia di immigrazione con il nuovo piano presentato ieri.
7. La rivoluzione digitale trasforma l'individuo da soggetto autonomo a nodo di una rete interconnessa.
8. Bollettino Excelsior: in crescita le previsioni di entrata nei servizi (+3,8%), ancora in frenata la manifattura (-4,2%).
9. La prospettiva civica dell'Italia che si mette insieme per cambiare.
10. Fisco, il sì Ue soddisfa il Terzo settore.

Marco Sabella – Trump attacca il Canada, poi sui dazi ci ripensa «Non vedo recessione» - Corriere della sera

Le prese di posizione erratiche di Donald Trump non fanno bene alle Borse, che non rimbalzano dopo lo scivolone di lunedì 10 marzo, giornata in cui il Nasdaq ha perso il 4% e i listini europei sono scesi di oltre l'1%, al pari degli altri indici di Wall Street. Ieri, alla chiusura, le Borse europee — tutte in regresso di percentuali comprese fra l'1 e 1'1,5% — mettevano in evidenza una perdita dell'1,38% a Milano (bruciati 12,52 miliardi di capitalizzazione), dell'1,31% a Parigi, dell'1,29% a Francoforte e dell'1,21% a Londra, mentre lo Stoxx 600, l'indice azionario che raccoglie 600 delle principali capitalizzazioni di mercato europee, ha registrato un calo dell'1,7% mandando in fumo 279 miliardi di euro. Intanto **a Wall Street il Nasdaq è sceso dello 0,18% e il Dow Jones ha perso un ulteriore 1,14%** e l'S&P500 è calato dello 0,76%. **Numeri che lasciano indifferente la Casa Bianca.** Incontrando i giornalisti Donald Trump è intervenuto sulla situazione economica degli Stati Uniti. **«Non vedo recessione all'orizzonte, credo che assisteremo a un boom»**, ha dichiarato dicendo che «no», non è preoccupato per i mercati. **«Ci sono persone che faranno ottimi affari»**. Intanto il titolo Tesla, che lunedì aveva accusato un crollo del 15% ha subito un ulteriore calo del 2,5% nonostante Trump abbia confermato che intende comprare una Tesla e che **«ciò potrebbe avvenire oggi»**, ha



dichiarato la portavoce Karoline Leavitt. Il clima sui mercati rimane teso soprattutto perché **il presidente americano è tornato alla carica sui dazi**. Trump, dopo aver annunciato che, a partire da oggi, le tariffe su acciaio e alluminio provenienti dal Canada sarebbero passate dal 25% al 50%, **in serata ha fatto marcia indietro**. Ha dunque **sospeso il raddoppio delle tariffe doganali dopo che lo Stato canadese dell'Ontario ha a sua volta annullato gli aumenti tariffari** sull'energia elettrica esportata verso gli Stati Uniti. Trump ha anche chiesto che **il Canada elimini i suoi «dazi antiamericani»** sui prodotti caseari statunitensi, attualmente tra il 250% e il 390%. Se Ottawa non ridurrà altre tariffe ritenute «*abusive*», il presidente ha minacciato un ulteriore aumento dei dazi sulle automobili dal 2 aprile, affermando che la misura potrebbe «**chiudere definitivamente**» **la produzione in Canada**. Il nuovo leader liberal e futuro premier canadese **Mark Carney** ha promesso una risposta ai dazi di Trump con «il massimo impatto sugli Stati Uniti». «*Il mio governo manterrà le tariffe fino a quando gli americani ci mostreranno rispetto e si assumeranno un credibile, affidabile impegno per un commercio libero e equo*», ha dichiarato **Mark Carney**. In questo clima che rasenta il grottesco c'è da registrare la chiusura in **rialzo per l'euro** a quota 1,0924 dollari (+0,82%) dopo che la divisa unica europea era salita fino a 1,09305, un massimo da novembre 2024. A trainare la valuta europea, le speranze di un accordo sulla spesa tedesca per la difesa. La leader dei Verdi tedeschi, Franziska Brantner, ha dichiarato che **il suo partito è pronto a negoziare un accordo sull'aumento del debito** per finanziare l'incremento delle spese militari e rilanciare la crescita. La moneta unica europea ha guadagnato più del 4% nel mese.

~

Carlo Alberto Carnevale Maffè -L'occasione federalista - Quotidiano del Sud

Non sono i mercati a essere di sinistra. **E' semmai Trump a essere una minaccia per le regole di mercato**. Gli erratici annunci e le azioni schizofreniche dell'amministrazione USA hanno suscitato reazioni forti negative sulle borse mondiali e hanno generato timori di recessione dell'economia statunitense, con alcune previsioni che non escludono **un possibile crollo superiore ai 2 punti su base annua**. Il primo motivo per cui politiche di dazi ingiustificati e unilaterali, annunciate in modo aggressivo e sconclusionato da Trump, producono danni immediati è **la forte incertezza economica che suscitano**. Più che la data effettiva di applicazione dei dazi, infatti conta il clima di rischio e di instabilità che si crea fin dall'annuncio. Gli investimenti, di conseguenza, rallentano o si bloccano, alzando i costi di finanziamento e spingendo al ribasso i prezzi delle azioni, specie nei settori più legati alle catene di fornitura globali. Non è un caso che **il comparto tecnologico, rappresentato dal Nasdaq, abbia accusato perdite più consistenti**, a conferma della sua sensibilità alle barriere commerciali. I mercati leggono in queste misure non soltanto un fattore di incremento dei costi, ma anche un **segnale di potenziale disordine e inaffidabilità** nelle relazioni economiche internazionali. Il secondo fattore di preoccupazione riguarda il sospetto che alcuni **membri dell'amministrazione possano sfruttare tali annunci per operazioni speculative**: vendite allo scoperto prima della pubblicazione di notizie capaci di influenzare i mercati, seguite da acquisti successivi, quando i corsi si sono già abbassati. Un esempio emblematico è **l'annuncio sulla possibile costituzione di riserve federali in criptovalute**, dato a mercati tradizionali chiusi ma con le transazioni cripto sempre attive: una finestra di tempo ideale per realizzare profitti sfruttando informazioni riservate. Se tali condotte fossero comprovate, saremmo di fronte a una forma gravissima di aggiottaggio e insider trading, che minerebbe ulteriormente la fiducia del pubblico e l'integrità complessiva del sistema finanziario. Il terzo e più **profondo danno si ripercuote sulla Rule of Law e sulla distinzione dei ruoli istituzionali in USA**. Ridurre i controlli, indebolire le autorità indipendenti e rimuovere gli organi di sorveglianza



vuol dire smantellare i **“checks and balances”** che hanno reso gli Stati Uniti un modello di **democrazia**, celebrato due secoli fa da Montesquieu per la sua chiara separazione dei poteri. Ma un mercato moderno si fonda su regole solide: quando la certezza del diritto viene meno, aumenta il rischio percepito dagli investitori, minando la reputazione del Paese. La combinazione di incertezza economica, rischio di manipolazione e crisi istituzionale genera un contesto oltremodo volatile. **L'allarme recessione e le pesanti perdite delle big tech ne sono un segnale evidente**: se la sfiducia dovesse crescere, l'intero mercato rischierebbe una fase ribassista più ampia, con impatti globali. A pagarne il conto sarebbero tanto le grandi aziende legate all'export quanto l'economia reale interna, inclusi lavoratori e consumatori. Non si tratta quindi di mercati politicizzati: **è piuttosto l'attuale amministrazione USA a porsi in conflitto con i principi base della finanza**, che si regge su **trasparenza, affidabilità e credibilità**. Quali conseguenze sono prevedibili per l'Italia e per l'Europa? Mettendo da parte le **illusorie tentazioni di fare da “ponte atlantico”**, quando dal lato USA non sembra esserci spazio nemmeno per una fragile passerella, il governo Meloni deve assolutamente ricavarci un **ruolo da protagonista nella nuova emergente governance europea**, di recente allargata a UK. **Il trio Merz-Macron-Starmer ha infatti preso saldamente la guida del progetto di difesa europea**, che potrà essere foriero di nuovi assetti istituzionali e finanziari del continente. I troppi distinguo tardo-sovrani del governo italiano devono lasciare spazio a una **chiara strategia di integrazione europea**. Considerando l'enorme debito pubblico americano (e quello italiano, ancora più critico) il peggioramento della situazione di incertezza potrebbe tradursi in **rendimenti obbligazionari più alti, che si stanno già verificando sui titoli di stato nazionali**, con ricadute finanziarie potenzialmente destabilizzanti anche per l'Italia. Tuttavia, a fronte di una compattezza continentale ritrovata proprio a partire dal progetto di difesa comune, un simile contesto potrebbe favorire un'Europa che si ritrova oggi a essere antagonista e non più partner degli USA e che potrebbe **sfruttare l'opportunità per lanciare un proprio “safe asset” finanziario, sotto forma di titoli federali europei**, rafforzando così il ruolo dell'euro come moneta di riserva globale e **favorendo l'afflusso di capitali internazionali in Europa**. La risposta più efficace al populismo sfascista trumpiano è un razionale e lucido federalismo finanziario europeo. Grazie Donald, che ci fai piangere abbracciati ancora.

~

Giampiero Massolo – Il realismo che serve all'Europa – Corriere della Sera

Un fermo immagine sulla guerra in Ucraina fa capire lo stato del negoziato e le dinamiche emergenti, che riguardano anche noi. **I negoziati anzitutto**. Gli ucraini rientrano in gioco riproponendo l'accordo sulle terre rare. **Gli europei prevedono un forte aumento della spesa militare e un piano di «volenterosi»** per la messa in sicurezza dell'Ucraina comprensivo di truppe sul terreno. **I russi, euforici per il ritrovato status di grande potenza**, ma esausti dalla guerra, osservano e minacciano yeti. **Il dealmaker Trump aspetta di capire quanto può ancora ottenere dalle parti**, per poi decidere se sacrificare l'Ucraina per il reset con Mosca o far restare Kiev in Occidente. E, purché intanto tacciano le armi, preme su entrambi i contendenti. L'interruzione e poi la ripresa degli aiuti all'Ucraina, l'ipotesi di nuove sanzioni alla Russia, la vaghezza circa il supporto agli europei sul terreno e **l'approccio «premiabile» all'articolo 5 in base alla spesa** di ciascuno sono tutti funzionali al suo obiettivo. Il potere d'iniziativa spetta a lui. **Emergono due dinamiche contraddittorie. Riguardano l'Europa. Gli Usa non vedono un rischio di prevaricazione russa**: Mosca è troppo debole, l'Europa se si rafforza è in grado di fronteggiarla. Buona ragione per disimpegnarsi. **Alcuni europei al contrario percepiscono un rischio esistenziale**: per mitigarlo spingono verso l'assunzione di



responsabilità militari accresciute, **come deterrenza e per impegnare Trump**. L'Ucraina vista come il nuovo confine della sicurezza europea. Fare fronte comporta un uso creativo dei Trattati Ue, ma soprattutto impone di **procedere a livello intergovernativo coinvolgendo Regno Unito e Turchia**. Non a caso Londra — smussate assieme all'Italia le iniziali velleità francesi — orienta di fatto il processo. E l'asse della sicurezza comprende polacchi, scandinavi, baltici e la Germania di Merz. Parigi cercherà di cavalcarlo. **Una sorta di nuovo consensus europeo**: non alternativo a priori a Washington, ma orientato ad **attenuare le dipendenze e non estraneo allo strumento militare**. È presto per dire se, con quali mezzi e in che quadro gli europei garantiranno Kiev. **Occorrerà molto realismo**. Uno spazio per l'Italia nella nuova dinamica continentale.

Giovanni Orsina – La strada tradita di De Gasperi – La Stampa

Aperto il suo discorso al Parlamento europeo con **una frase di Alcide De Gasperi**, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha tirato una linea di continuità fra il 2025 e il 1950, fra le urgenze dell'Europa di oggi e la spinta che settantacinque anni fa portò al Piano Pleven e al trattato istitutivo della Comunità europea di difesa (Ced). La citazione dello statista democristiano — la difesa comune come *«compito della nostra generazione»* — è all'altezza della drammaticità dei nostri tempi. Ma **fa pur sempre riferimento al più grave fra i fallimenti storici del processo di integrazione europea**: il trattato Ced fu affondato da un voto dell'assemblea nazionale francese il 30 agosto del 1954. Il processo d'integrazione ripartì già l'anno seguente a Messina, certo. Ma **riacciuffò il filo del discorso sul terreno economico e commerciale, non su quello della politica estera e di sicurezza**. Guardare all'indietro non ha soltanto un valore simbolico o evocativo, in questo caso. Ma ci consente di porci una domanda fondamentale: nei settantuno anni che ci separano da quello che in Francia è noto come il «crimine» del 30 agosto, **abbiamo sciolto i vincoli che strangolarono allora nella culla la sventurata Comunità di difesa?** Nonostante tutto, malgrado i progressi straordinari che l'integrazione continentale ha compiuto in questi decenni, **resto convinto che la risposta sia più no che sì**. E che questo robusto elemento di perplessità vada tenuto ben presente nel momento in cui ci interroghiamo sulle **forme che dovrà assumere il riarmo europeo**. Al fondo della questione, allora come oggi, c'è la durezza dello Stato nazionale. All'indomani della Seconda guerra mondiale, certo, nelle culture e mentalità del Vecchio Continente quella durezza era molto maggiore. Malgrado i Paesi sconfitti, l'Italia e la Germania, la cui sovranità nel primo caso era molto fragile, nel secondo non era ancora stata riconquistata, fossero disposti a concedere molto pur di rientrare in gioco. Oggi viviamo su un Pianeta ben più integrato, economicamente e culturalmente, e **l'identità nazionale è stata sgretolata dalla mutazione individualistica e libertaria** che ha preso avvio negli anni Sessanta del secolo scorso. Eppure, questo Stato nazionale così indebolito è rimasto il luogo della politica e della sovranità democratica. **I tentativi di politicizzare e democratizzare l'Europa** hanno avuto finora risultati non irrilevanti, ma tutto sommato modesti. E nell'ultimo decennio il conflitto fra la dimensione nazionale, prevalentemente politica, e quella continentale, prevalentemente tecnocratica, **ha generato la reazione che abbiamo chiamato sovranista**, spingendo i singoli Paesi europei a chiudersi ancora di più in se stessi. Alla citazione degasperiana, Ursula von der Leyen ha aggiunto una notazione che appartiene ormai al repertorio classico della storia dell'integrazione: *«Siamo di fronte a una crisi della sicurezza europea. Ma sappiamo che l'Europa è sempre stata costruita nelle crisi»*. L'idea, insomma, è che il disimpegno statunitense rappresenti uno choc talmente violento, **una cesura così profonda da squagliare la durezza degli Stati nazionali** e indurre infine la politica, la sovranità e la democrazia a *«trasferirsi»* sul



livello continentale. L'arci-antieuropeista Donald Trump avrebbe ottenuto il risultato che gli europeisti hanno inseguito invano per settantuno anni. **Ma sarà davvero così?** I primi segnali marciano in realtà nella direzione esattamente opposta: **verso il rafforzamento dei singoli Stati prima**, e poi verso una loro maggiore collaborazione e più stretto coordinamento — **ma non verso la costruzione di una difesa realmente comune**. Anche l'iniziativa europea che Von der Leyen ha presentato ieri al parlamento, il piano **ReArm Europe, punta ad ampliare gli spazi di azione dei membri dell'Unione** ben più che a produrre un'iniziativa continentale. E lo stretto dialogo col Regno Unito **non rappresenta affatto, come spesso si dice, una marcia indietro rispetto alla Brexit**. È l'esatto contrario: è la dimostrazione di come il tema della difesa europea veda protagonisti i singoli Stati, in dialogo l'uno con l'altro, al di fuori della cornice dell'Unione. Oggi è così, e mi pare molto difficile che in tempi brevi possa essere altrimenti. Il futuro più remoto è nel grembo di Giove, e nulla può essere escluso. Ma non ci sono scorciatoie: la difesa europea ha bisogno di una politica estera europea, che richiede a sua volta una democrazia europea, impensabile in assenza di un demos europeo. E negli ultimi settantuno anni — malgrado il processo di integrazione, di crisi in crisi, abbia mosso tanti passi in avanti — la costruzione di un demos europeo è rimasta terribilmente insufficiente.

Carlo Tarallo – “Sulla difesa investimenti privati” – La Verità

L'Italia sta correggendo il piano di riarmo dell'Europa targato Ursula von der Leyen. Ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha sottoposto ai colleghi dell'Ecofin riuniti a Bruxelles **la proposta messa a punto dal governo guidato da Giorgia Meloni**, e ha espresso con estrema chiarezza **le perplessità dell'Italia sul piano originario**. L'apprezzamento per la proposta italiana è stato pressoché unanime. *«L'Italia»*, ha premesso Giorgetti, *«non può concepire il finanziamento della difesa a scapito della spesa sanitaria e dei servizi pubblici. Sarebbe inaccettabile. Quando le esigenze di finanziamento saranno chiaramente definite, l'Italia farà la sua parte, prima però occorre definire ciò che è necessario»*. La proposta italiana consiste nello stimolare investimenti privati per rafforzare la difesa europea, con garanzie pubbliche a fare da scudo agli investitori. Lo strumento esiste già, è quello di InvestEu: *«Dobbiamo migliorare significativamente»*, ha spiegato Giorgetti, *«le sinergie tra risorse nazionali e livello europeo. Siamo quindi favorevoli al rafforzamento di InvestEu per la difesa, per accrescere la sua capacità di attrazione di investitori privati, e per il suo appetito per il rischio. In tal senso abbiamo elaborato la proposta di European Security Industrial Innovation Initiative: in estrema sintesi, si tratta di un fondo di garanzia in più tranche che ottimizza l'utilizzo delle risorse nazionali ed europee con l'obiettivo di convogliare in modo più efficace i capitali privati e con una spesa pubblica contenuta, un fondo di garanzia di circa 16 miliardi di euro potrà mobilitare fino a 200 miliardi di investimenti industriali aggiuntivi in linea con le migliori pratiche di InvestEu e prima del Fondo europeo per gli investimenti strategici»*. Difesa intesa in senso ampio, non solo cannoni e proiettili ma tecnologie che, sviluppate in ambito militare, possono poi essere destinate anche all'uso civile: *«L'iniziativa che proponiamo»*, ha puntualizzato Giorgetti, *«punta in modo mirato sul sostegno della base tecnologica e al tessuto industriale europeo nei settori strategici della Difesa, delle tecnologie dual use della protezione delle figure critiche, dei dati e delle infrastrutture essenziali»*. Giorgetti ha anche messo nero su bianco le perplessità dell'Italia sull'impostazione originaria del piano e sulle ricadute sul debito pubblico dei singoli Stati: *«Dobbiamo anche chiarire»*, ha infatti sottolineato, *«la portata e la durata della clausola di salvaguardia poiché la maggior parte degli investimenti nella Difesa si estende su molti anni e il loro impatto sui conti pubblici può apparire solo a lungo termine»*. Le reazioni sono state estremamente positive: *«La proposta italiana»*, ha commentato il ministro delle



Finanze polacco Andrzej Domanski, alla presidenza di turno Ue, in conferenza stampa al termine del Consiglio Ecofin, «è stata accolta favorevolmente, ora andrà discussa con la Commissione europea ma dal punto di vista della presidenza Ue il messaggio è che ci serve una forte Unione dei mercati dei capitali per finanziare queste nuove necessità». «Il ministro italiano Giorgetti ha fatto una proposta che troviamo molto interessante», ha detto all'Ansa il ministro delle Finanze francese Eric Lombard, «perché mira a mobilitare il risparmio privato con una garanzia: ci sarebbe una garanzia di primo grado e della Commissione europea. Troviamo questa iniziativa interessante e l'ho detto pubblicamente di fronte a tutti i miei colleghi», ha aggiunto Lombard, «vorremmo che venisse studiata perché il fatto di mobilitare denaro privato con la garanzia della Commissione ci sembra davvero una risposta interessante». A quanto apprende La Verità da fonti europee, al di là delle dichiarazioni ufficiali **il problema dell'indebitamento pubblico preoccupa la maggior parte degli Stati**, e quindi Giorgetti ha dato voce a perplessità generali. Non a caso anche **il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis ha aperto alla proposta**. Fratelli d'Italia ha proposto inoltre, con un emendamento, di cambiare il nome del piano, da «*ReArm Europe*» a «*Defend Europe*». «*Non si tratta di una questione nominalistica ma di sostanza*», hanno spiegato i firmatari dell'emendamento, Carlo Fidanza, capodelegazione Fdi, Elena Donazzan, vicepresidente Commissione Industria, e Alberico Cambino, vicepresidente Commissioni Sicurezza e Difesa, «*come ha ben spiegato Giorgia Meloni, questo piano non dovrà occuparsi soltanto di aumentare la capacità militare dell'Europa ma anche di incrementare la capacità di rispondere a tutte le minacce ibride alle nostre società: dalla cybersicurezza alla protezione delle infrastrutture critiche nel campo dell'energia e delle comunicazioni*». Palese anche la volontà di cambiare un nome, «*ReArm Europe*», che sembra scelto apposta per favorire la propaganda di chi vi si oppone. Infine, un'altra proposta di Giorgia Meloni sembra aver fatto breccia in Europa, quella di **contabilizzare le maggiori spese per la Difesa sostenute dai singoli Stati europei anche nell'ambito della Nato**.

Francesco Giubilei – L'Europa si blindo: ecco il “rimpatrio unitario” - Il Giornale

L'Europa si blindo e cambia linea sull'immigrazione sposando il modello italiano con più respingimenti, la realizzazione di hub nei paesi terzi e una stretta sui migranti irregolari. La Commissione europea ha infatti voltato pagina in materia di immigrazione con il nuovo piano presentato ieri che segna un punto di svolta rispetto alla linea portata avanti in questi anni attraverso **la creazione di un sistema europeo per rimpatriare i migranti irregolari** destinato a rimpiazzare i 27 sistemi nazionali attualmente in vigore. Viene così **introdotto un ordine di rimpatrio europeo riconosciuto da tutti gli Stati membri** che non dovranno più avviare singole procedure «poiché i tassi di rimpatrio nell'Ue sono attualmente solo del 20% e la frammentazione dei diversi sistemi si presta ad abusi, è necessario un quadro giuridico moderno, più semplice ed efficace». Entro il 1 luglio 2027, un anno dopo l'entrata in vigore del **Patto sulla migrazione e l'asilo**, la Commissione verificherà se gli Stati membri hanno stabilito disposizioni adeguate per gli ordini di rimpatrio europei. Oltre a rafforzare gli incentivi alla cooperazione tra cui il sostegno ai rimpatri volontari, vengono **introdotte misure più stringenti su rimpatri forzati**, in particolare saranno obbligatori quando una persona che soggiorna illegalmente nell'Ue non collabora, si dà alla fuga verso un altro Stato membro o non lascia l'Ue entro il termine stabilito. Il piano prevede inoltre di dotare gli Stati membri di norme rafforzate per localizzare i rimpatriati aumentando i trattenimenti in caso di rischio di fuga da 18 a 24 mesi. Una delle novità più rilevanti è **l'introduzione dei cosiddetti «return Hub»** con la possibilità di espellere gli irregolari che soggiornano illegalmente nell'Ue e hanno ricevuto



una decisione di rimpatrio definitiva, in un paese terzo extra Ue in cui vige un accordo bilaterale o con l'Ue. Tali accordi si possono realizzare *«con un paese terzo che rispetti gli standard e i principi internazionali sui diritti umani in conformità con il diritto internazionale, incluso il principio di non respingimento»*. Un modello che richiama al progetto realizzato dall'Italia in Albania e, anche se il commissario europeo agli Affari interni e le migrazioni **Magnus Brunner** ha affermato *«gli hub per i rimpatri sono diversi»* da quelli albanesi, ha poi aggiunto: *«Ma guardiamo a tutte le altre soluzioni innovative, lo facciamo con mente aperta. Diamo un'occhiata, vediamo se funziona o meno»*. **Il vicepresidente della Commissione Ue Raffaele Fitto ha espresso soddisfazione** per il piano europeo parlando di un «passo avanti decisivo», aggiungendo *«stiamo rispondendo alle aspettative dei cittadini europei che si trovano in una situazione di emergenza»*. Secondo il capogruppo di Fdi alla Camera Galeazzo Bignami *«la bozza di regolamento della Ue sui fenomeni migratori dimostra che le soluzioni adottate dal governo Meloni erano concrete e corrette»*. Il fatto che l'Europa abbia sposato la linea italiana è testimoniato anche dalle parole del **primo ministro della Danimarca Mette Frederiksen** che ieri ha incontrato a Roma **Giorgia Meloni** dicendosi d'accordo con la premier sul tema dell'immigrazione: *«Siamo molto allineati quando si tratta della necessità di controllare i nostri confini e del fatto che dobbiamo essere in grado di rimpatriare le persone che entrano, ad esempio, in Italia o Danimarca e commettono crimini»*. Anche **il gruppo del Partito Popolare europeo ha accolto positivamente la proposta della Commissione Ue**: *«Se non hai diritto di stare in Europa, non dovresti stare in Europa»* aggiungendo *«ora il parlamento europeo la voti»*. Ora **la proposta passa al vaglio dell'europarlamento e del Consiglio Ue** che avvieranno il lavoro co-legislativo per l'approvazione e la realizzazione di eventuali modifiche al testo.

~

**Vito Lops – Wall Street affonda, l'allarme recessione negli Stati Uniti mette ko le big tech
- Il Sole 24 Ore**

~

~

**Edoardo Grebbo e Luca Taddio – Mondi digitali e tramonto del vecchio pensiero liberale
- Il Riformista**

Con il digitale finisce la tradizione liberale che, nella sua essenza, si fonda sulla difesa della sfera individuale **contro le ingerenze del potere economico, giuridico e politico**. La libertà, in questa prospettiva, non consiste né nell'arbitrio né nell'autodeterminazione illimitata, ma nella possibilità di **preservare uno spazio privato, garantendo un equilibrio tra autonomia personale e convivenza sociale**. Per secoli, questo principio ha modellato il rapporto tra Stato e individuo, ponendo limiti alle imposizioni dall'alto e costruendo un'architettura di diritti e tutele. Oggi, tuttavia, il paradigma tecnologico ridefinisce questa dinamica. **La rivoluzione digitale trasforma l'individuo da soggetto autonomo a nodo di una rete interconnessa**, dove ogni azione lascia una traccia, ogni comportamento è registrato, analizzato e reso funzionale a un sistema più ampio. **L'ideale della privacy, pilastro del liberalismo classico, entra in rotta di collisione con una società fondata sulla trasparenza forzata e sulla circolazione pervasiva dei dati**. Questa trasformazione non è priva di vantaggi: l'ottimizzazione dei processi economici, l'efficienza nella gestione delle risorse, il miglioramento della sicurezza, **la personalizzazione dei servizi sono solo alcuni degli aspetti positivi della digitalizzazione**. Tuttavia, il prezzo da pagare è l'erosione progressiva dell'autonomia



individuale. In una società interamente connessa, non esistono più spazi di opacità: la protezione della sfera privata si scontra con l'esigenza di rendere tutto misurabile, monitorabile, prevedibile. Se vogliamo città sicure, accettiamo la sorveglianza diffusa; se vogliamo prevenzione sanitaria, ci sottoponiamo al controllo continuo di dispositivi biometrici; se vogliamo efficienza nei trasporti, concediamo ai sistemi digitali la possibilità di tracciare ogni nostro spostamento. **Ma in questo scenario, che ne è del pensiero liberale?** Il liberalismo moderno è nato per **limitare il potere dello Stato**, ma oggi il potere si concentra altrove: non più nelle istituzioni pubbliche, bensì nelle grandi piattaforme digitali, che regolano la nostra esistenza attraverso algoritmi opachi e infrastrutture pervasive. **Il dominio non si esercita più con decreti o leggi repressive**, ma attraverso un sistema in cui l'accesso ai servizi essenziali è mediato da **attori privati che controllano le informazioni**, definiscono le regole e orientano i comportamenti su scala globale. Se il liberalismo appare inadeguato di fronte a questa trasformazione, resta aperta la questione di un suo possibile ripensamento. **Potrà esistere un modello capace di coniugare libertà e iper-connessione?** Un socialismo liberale riformato, in grado di redistribuire il potere tecnologico evitando che si concentri nelle mani di pochi? **O il futuro sarà dominato da un tecnocapitalismo sempre più invasivo**, in cui la libertà individuale verrà progressivamente riformulata come semplice capacità di adattarsi alle logiche del sistema? **Lo Stato ha ancora margine per intervenire?** Regolamentare le big tech, tutelare i dati personali, creare infrastrutture digitali pubbliche e decentralizzate sono strumenti necessari, e però insufficienti se non si affronta la questione centrale: **il rapporto tra tecnologia e potere**. La politica del XXI secolo non può più ridursi alla contrapposizione tra Stato e mercato, tra intervento pubblico e laissez-faire. **Deve affrontare il nodo cruciale della governance tecnologica**, prima che la libertà diventi un concetto obsoleto. Forse, però, la sfida più profonda non è solo politica o economica, ma antropologica. Il modello di individuo su cui si è costruito il liberalismo moderno è compatibile con un mondo in cui il confine tra persona e sistema si dissolve? Se la libertà non è più garantita da uno spazio privato, ma viene ridefinita dalla costante interazione con un ambiente digitale che osserva e condiziona, allora il problema non è solo come regolamentare la tecnologia, ma come ripensare l'umanità stessa. **Il destino della libertà, e della politica, si gioca su questa consapevolezza.**

Giorgio Pogliotti – Da servizi e turismo spinta sugli ingressi a marzo - Il Sole 24 Ore

Con la spinta dei servizi sono **oltre 456mila i contratti programmati dalle imprese nel mese di marzo**, mentre gli ingressi programmati per il trimestre marzo-maggio sono più di 1,4 milioni, in crescita di quasi 9mila unità rispetto a marzo 2024 (+1,9%) e di circa 39mila unità sullo stesso trimestre 2024 (+2,8%). Secondo **il bollettino Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro** le previsioni di ingressi nei servizi sono in crescita (+3,8% nel mese e +4,8% nel trimestre), **trainati da turismo** (+14,5% nel mese e +12,7% nel trimestre) e servizi operativi (+9,3% nel mese e +10,2% nel trimestre). In chiaro scuro i flussi di ingresso programmati dalle imprese delle costruzioni (+1,2% rispetto a marzo 2024) con un leggero calo rispetto al corrispondente trimestre 2024 (-0,5%). **In flessione le imprese manifatturiere** che a marzo fanno registrare una contrazione delle entrate (-4,2% nel mese e -3,4% nel trimestre). Nel terziario sono più di 324mila i contratti di lavoro che le imprese prevedono di attivare a marzo e oltre 1 milione nel trimestre marzo-maggio. **Le maggiori opportunità di impiego riguardano il turismo** con oltre 93mila lavoratori ricercati nel mese



e quasi 337mi1a nel trimestre, seguito dal commercio (68mila entrate programmate nel mese e 204mi1a nel trimestre) e dai servizi alle persone (50mila nel mese e 157mila nel trimestre). L'industria nel suo complesso è alla ricerca di circa 132mila lavoratori a marzo che salgono a quasi 387mila nel trimestre marzo-maggio. Per il manifatturiero, che cerca quasi 82mila lavoratori nel mese e 241mila nel trimestre, **le maggiori opportunità di lavoro riguardano le industrie della meccatronica** che ricercano oltre 20mila lavoratori nel mese e 58mila nel trimestre, seguite dalle industrie metallurgiche (16mila nel mese e 44mila nel trimestre) e da quelle alimentari (quasi 13mila nel mese e 40mila nel trimestre). **Nel comparto delle costruzioni sono in programma 50mila assunzioni** per marzo e 146mi1a fino a maggio. Resta ancora alto il dato del mismatch, ovvero del mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro: il 48,2% di assunzioni risulta di difficile reperimento soprattutto a causa della mancanza di candidati per ricoprire le posizioni lavorative aperte. **Nella metallurgia e prodotti in metallo raggiunge il 63,3% dei profili ricercati la difficoltà di reperimento**, segue la meccatronica (62,1%), le costruzioni (61,3%), il tessile-abbigliamento-calzature (61,1%) e legno-mobile (55,7%). Tra i profili più difficili da reperire i fabbri ferrai (75,7%), i fonditori e saldatori (75,6%), i meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori (73,7%), i tecnici della gestione dei processi produttivi (68,2%).

Ilaria Solaini - La prospettiva civica dell'Italia che si mette insieme per cambiare - Avvenire

Dall'economia sociale all'ambientalismo, la nuova mappa dell'associazionismo: come si sono evolute le forme di partecipazione politica Viviamo davvero in un'epoca di individualismo dilagante, segnata dall'eclissi della partecipazione civica, politica e sindacale? Se è senz'altro vero che la nostra società è sempre più chiusa e "solitaria", è altrettanto vero che **persistono e si rinnovano culture ed esperienze associative dalle robuste e profonde radici**. Il volontariato di matrice laica e cattolica, i movimenti per i diritti civili, **i soggetti dell'economia sociale e dell'ambientalismo sono solo alcune espressioni di quella società civile** che vuole partecipare, crede nella democrazia e prova a **rifondare il politico da una prospettiva civica**. Queste trasformazioni all'interno del mondo associativo italiano vengono messe in luce, attraverso un **approccio multidisciplinare** basato su ricerche originali e analisi accurate sulle fonti statistiche internazionali, in quello che il **decimo rapporto dell'Istituto di ricerche educative e formative, Iref**, fondato nel 1968 dalle **Acli**. Contenuto nel libro, "La prospettiva civica. L'Italia vista da chi si mette insieme per cambiarla" (Fondazione Feltrinelli 2024), a cura di Cristiano Caltabiano, Tommaso Vitale e Gianfranco Zucca e presentato, ieri, a Roma. Al centro il racconto delle **nuove forme di partecipazione**, con alcuni esempi di quell'Italia critica, ma non rassegnata che sceglie di agire, organizzarsi e reagire. **Il direttore dell'Iref, Zucca** ha posto al centro l'importanza di riconoscere le *"energie sotterranee"* presenti nella società civile, che spesso emergono solo in momenti di particolare tensione, favorendone *«la consapevolezza e l'espressione di un ruolo sociale e "politico" originale»*. Un'altra parte del rapporto esplora **casi specifici di associazionismo nei contesti locali**, come la scuola, il mercato del lavoro e il sistema sanitario In questi ambiti, l'associazionismo ha spesso compensato la **carenza di servizi pubblici e ha introdotto nuove pratiche di solidarietà e supporto**. Secondo lo studioso Caltabiano, «l'associazionismo sociale italiano ha subito trasformazioni significative di fronte alle **complesse crisi economiche, ambientali e sociali**. Si osserva una crescita nel numero delle organizzazioni associative e una loro strutturazione interna con un aumento dei lavoratori dipendenti, a fronte di un parziale decremento del volontariato - ha spiegato ancora Caltabiano, ricercatore Iref, ma anche per la fondazione Terzjus e **il Consiglio Nazionale**



dell'Economia e del Lavoro (Cnel). Questa diminuzione, *«tuttavia, non è uniforme, con oltre quattro associazioni su dieci che hanno visto una diminuzione di oltre il 10% dei volontari attivi, ma anche circa un terzo che ha registrato un aumento superiore al 10%»*. Dal libro emerge che una parte consistente della generazione degli under 35 sembra essersi ritirata, posizionandosi in "stand by" rispetto all'attivismo politico. *«Nonostante una percezione di individualismo dilagante, persistono e si rinnovano culture ed esperienze associative dalle radici robuste e profonde - ha concluso Caltabiano -. Si assiste a un passaggio da forme di volontariato collettivo e stabile a una partecipazione più frammentata e temporanea»*.

Elisa Campisi – Fisco, il sì Ue soddisfa il Terzo settore – Avvenire

La Commissione Europea ha dato il via libera alle nuove norme fiscali italiane per il Terzo settore: un traguardo importante per il mondo del sociale, annunciato dalla ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, **Marina Calderone**. Una svolta che *«non solo rafforza il ruolo del Terzo Settore, ma è anche un chiaro riconoscimento dell'inestimabile valore del lavoro di questi enti»*, ha commentato **Maria Teresa Bellucci**, la viceministra con delega al settore. Il sì dell'Ue è un risultato fondamentale anche per le associazioni e le organizzazioni. Per la rete associativa "Ditelo sui Tetti" *«l'introduzione di norme specifiche a partire dal primo gennaio 2026, con defiscalizzazione degli utili destinati alle attività statutarie e incentivi per gli investitori costituisce un passaggio cruciale per rafforzare la sostenibilità economica degli Ets»*. È **accolta positivamente l'equiparazione fiscale dei titoli di solidarietà ai titoli di Stato**, grazie all'aliquota agevolata al 12,5% Strumenti che possono attrarre capitali a favore di progetti sociali, come sottolineano **il presidente del Cnel Renato Brunetta e il consigliere Vincenzo Falabella**: *«Ora l'attenzione è rivolta all'attuazione concreta di queste misure in Italia, che porteranno benefici tangibili per milioni di cittadini»*. Tuttavia, **avvertono Acli e Arci**, bisogna affrontare *«l'urgenza ancora non risolta di tornare all'esclusione Iva per le attività rivolte ai soci delle associazioni»*. La mancata risoluzione di questo nodo esporrebbe infatti soprattutto le realtà più piccole. Lo pensa anche il Pd, che con Marta Bonafoni sostiene sia arrivato il momento di affrontare la questione, perché *«la soluzione non è più rinviabile»*.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it